

Innovazione e nuove tecnologie le sfide per la competitività dell'industria Ue

Nicoletta Picchio

«Riaccendere il motore dell'innovazione. Lo ha detto poche ore fa la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. E noi siamo pronti, dobbiamo partire di corsa per recuperare su ciò che finora non siamo riusciti a fare, senza avere paura».

Alberto Tripi, presidente del Gruppo Almaviva, ha esordito così ieri, nell'evento organizzato per presentare Velvet, l'Intelligenza Artificiale italiana, realizzata dalla società del gruppo Almax (si veda articolo in pagina). L'Italia ha le capacità, le competenze e la tecnologia per andare avanti sull'innovazione: è questo il messaggio positivo che è emerso nei vari interventi. Il nostro paese possiede capacità tecnologiche alle quali può unire, per tradizione e cultura, quella componente di umanesimo che è necessaria per mantenere l'innovazione nelle mani dell'uomo. «Ogni giorno succedono cose rilevanti, questo genera incertezza, ma dà anche il senso che è il momento in cui si possono ridefinire i posizionamenti delle imprese e dei paesi, Ue compresa. Abbiamo la percezione dell'IA come qualcosa che cambierà la vita delle imprese delle persone. La Ue ha scelto la strada della massima prudenza, ma non possiamo rischiare di rimanere troppo indietro rispetto al modo di fare economia nel pianeta», ha detto il direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini. «Tanto più sarà veloce la rivoluzione, tanto più l'attendismo rischia di tenerci indietro. Dobbiamo stare attenti – ha continuato Tarquini - a rischiare di più. Continuiamo a chiedere che ci sia più di accettazione del rischio per evitare di rimanere fermi, dobbiamo anche mettere le imprese nelle condizioni di investire di più, sperimentare di più. La Ue e i singoli stati possono fare molto».

Una sollecitazione che è stata raccolta da Alessio Butti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con la delega all'Innovazione. «Nella Ue siamo campioni per la regolamentazione. Abbiamo voluto che nell'IA Act ci fossero regole precise e sanzioni, ma bisogna ora vigilare attentamente sulla definizione dei codici di condotta, per evitare di ingessare lo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale», sono state ieri le sue parole. E riferendosi a Velvet ha messo in evidenza un aspetto: «non solo è importante che si possa usare l'italiano, lo è anche il fatto di unire tecnologia e cultura, che è fondamentale. La formazione ingegneristica va affiancata da quella umanistica, l'essere umano deve mantenere il controllo della direzione», ha continuato il sottosegretario.

Un approccio che è stato rilanciato da monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita: «l'Intelligenza Artificiale è invasiva, ma dobbiamo utilizzarla pensando che deve restare al servizio dell'umano. E questo è congeniale al nostro essere italiani, dal momento che abbiamo una grande potenzialità di patrimonio umanistico», ha detto monsignor Paglia in un video.

L'Italia ha le carte in regola, ma deve andare avanti: «le competenze si ottengono sfidando. Create valore, serve fare sistema», ha esortato Gianluigi Greco, presidente AIXIA, l'Associazione italiana per l'Intelligenza Artificiale. E una spinta ad agire è arrivata anche da Francesco Ubertini, presidente di Cineca, il centro di eccellenza internazionale per le tecnologie del supercalcolo: «c'è spazio, c'è moltissimo da creare. Occorre rivedere le barriere all'ingresso per la ricerca e l'innovazione», ha detto Ubertini. Che se è rivolto anche agli eventuali scettici: «a loro dico non possiamo fare diversamente. Non si tratta solo di Intelligenza Artificiale, è politica industriale. Il Rapporto Draghi, citato dalla presidente della Commissione europea, in realtà parla di Intelligenza Artificiale. Non ci sono altre strade».

© RIPRODUZIONE RISERVATA